



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XV LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 1

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
per l'infanzia**

AUDIZIONE, AI SENSI DELL'ARTICOLO 46, COMMA 1,
DEL REGOLAMENTO DEL SENATO, DEL MINISTRO
DELLE POLITICHE PER LA FAMIGLIA ROSY BINDI,
IN MATERIA DI ADOZIONI INTERNAZIONALI

4^a seduta: martedì 19 dicembre 2006

Presidenza della presidente Anna Maria SERAFINI

I N D I C E**Audizione, ai sensi dell'articolo 46, comma 1, del Regolamento del Senato, del ministro delle politiche per la famiglia Rosy Bindi, in materia di adozioni internazionali**

PRESIDENTE:

- SERAFINI (*Ulivo*), *senatrice*Pag. 3, 11,
13 e *passim*

BOCCIARDO (*FI*), *deputato* 15

BORNACIN (*AN*), *senatore*15, 18

BURANI PROCACCINI (*FI*), *senatrice* 11, 13

RAME (*Misto-IdV*), *senatrice* 14

VALPIANA (*RC-SE*), *senatrice*10, 14

ZANELLA (*Verdi*), *deputato*15, 16

BINDIPag. 6, 10, 13 e *passim*

I lavori hanno inizio alle ore 9,45.

Audizione, ai sensi dell'articolo 46, comma 1, del Regolamento del Senato, del ministro delle politiche per la famiglia Rosy Bindi, in materia di adozioni internazionali

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 46, comma 1, del Regolamento del Senato, del ministro delle politiche per la famiglia Rosy Bindi, in materia di adozioni internazionali.

Comunico che la pubblicità dei lavori della seduta sarà assicurata anche attraverso l'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Do il benvenuto a tutti i membri della Commissione ai quali rivolgo un ringraziamento dovuto e sincero per la loro presenza, consapevole che questa è una giornata particolare sia per la Camera dei deputati sia per il Senato della Repubblica.

Ringrazio, anche a nome di tutti voi, il ministro Bindi per avere accettato l'invito a discutere davanti a noi il delicatissimo tema delle adozioni internazionali, con particolare riferimento al regolamento che modifica la composizione e i compiti della competente Commissione per le adozioni internazionali (CAI).

Prima di dare la parola al ministro Bindi, vorrei informare la Commissione circa i contenuti dell'incontro tenutosi ieri con i rappresentanti dei maggiori enti autorizzati, vale a dire il Centro internazionale per l'infanzia e la famiglia (CIFA), il Centro italiano aiuti all'infanzia (CIAI) e il Coordinamento «Oltre l'adozione», che hanno espresso osservazioni molto costruttive ed interessanti. Sulla base di tali osservazioni vorrei sottolineare alcuni importanti aspetti. Innanzi tutto, quando si parla di adozioni internazionali, è necessario fare riferimento all'enorme lavoro condotto dalla Commissione parlamentare per l'infanzia nel corso della precedente legislatura, lavoro che si è esplicato anche attraverso lo svolgimento di una indagine conoscitiva molto approfondita, ed è culminato poi nella elaborazione di numerose proposte relative ai vari argomenti trattati.

Il tema delle adozioni si sviluppa su due versanti, quello nazionale e quello internazionale. Ricordo che, in base a quanto previsto dalla normativa vigente, entro il prossimo 31 dicembre verranno chiusi tutti gli istituti per minori perché il Governo ha coraggiosamente deciso di non concedere alcuna proroga. Sappiamo però che la chiusura degli istituti comporterà una serie di problemi, in quanto il lavoro svolto in questi anni è stato molto modesto, mentre la legislazione richiedeva a tutte le istituzioni e amministrazioni un forte impegno atto a favorire l'affidamento familiare e l'adozione. Le stesse Regioni hanno investito poco sul settore, sia in termini di risorse rese disponibili sia di attenzione prestata.

Il sistema delle adozioni internazionali, gravato anche dall'imminente chiusura degli istituti per i minori, richiede un grande impegno a livello

dei servizi, impegno che dovrebbe concentrarsi sulla formazione delle famiglie e sull'elaborazione di un progetto per ogni bambino. Questa era la scommessa della legge approvata in materia. Ci troviamo invece di fronte a gravi ritardi da parte di molte amministrazioni dello Stato, che hanno determinato una situazione – dalla quale dobbiamo uscire – che lascia scontenti enti, famiglie e bambini e che, soprattutto, non permette al nostro Paese di disporre di strumenti idonei a favorire adozioni e affidamenti nazionali ed internazionali.

Il tema oggetto della seduta odierna riguarda proprio un'iniziativa adottata dal ministro Bindi, valutata molto positivamente anche nell'incontro di ieri con i rappresentanti degli enti autorizzati. L'intento è rilanciare il ruolo della Commissione per le adozioni internazionali (CAI), così come richiesto anche dalla Commissione parlamentare per l'infanzia nella scorsa legislatura. La CAI, infatti, non è stata in grado di applicare rigorosamente la legge; peraltro, numerosi sono stati i problemi scaturiti dalla sua organizzazione. Si potrebbe anche valutare se sia opportuno modificare la legislazione in materia, ma al momento è di fondamentale importanza ristrutturare la CAI.

Diverse sono le problematiche emerse negli ultimi due anni e confermate anche nell'incontro di ieri. La Commissione per le adozioni internazionali non si presenta con un ruolo forte ed autorevole, così dimostrando che l'Italia, a differenza di altri Stati, non ha mai investito seriamente su un «sistema Paese» in grado di sostenere l'impianto delle adozioni, «sistema Paese» che, invece, nel Regno Unito, in Francia o in Germania ha sempre supportato gli enti nella fase di avvicinamento agli altri Stati.

Una modifica strutturale della Commissione, immaginando, ad esempio, che il Ministro rivesta il ruolo di presidente, può rappresentare un segno di qualità rispetto al passato, facendo della CAI un punto di riferimento politico per gli Stati esteri. Concordo con quanto osservato ieri dai rappresentanti degli enti autorizzati i quali richiedono un sostegno del «sistema Paese», anche per evitare che le varie organizzazioni seguano una pratica di adozione in assenza di qualsiasi riflessione da parte dello Stato circa gli indirizzi che dovrebbero essere indicati in un simile rapporto con l'estero. Non è facile sostenere compiutamente un'adozione lasciando che gli enti si presentino da soli sulla scena internazionale, privi del supporto di un'organizzazione che discenda da scelte fatte a monte.

In sintesi, dunque, è fondamentale porre il «sistema Paese» quale struttura di sostegno alle pratiche di adozione. In tal modo, diventa possibile avvalersi anche di una riflessione concreta circa le località verso le quali indirizzare l'adozione.

La debolezza della CAI è dipesa anche dall'assenza al suo interno di una figura di natura diplomatica; in assenza di tale punto di riferimento è risultato difficile sostenere l'adozione internazionale. Non è sufficiente la presenza del consigliere diplomatico del Ministro o la presidenza della CAI affidata a persona diversa dal Ministro stesso; è necessario che l'organismo sia strutturato per aree territoriali, ognuna gestita da un responsabile che, in collegamento con il Ministro degli affari esteri (che non ha

svolto un'azione seria negli anni passati), sia in grado di costituire l'essenza del «sistema Paese» nell'ambito delle adozioni. Decisivo diventa, quindi, il rapporto tra Ministero degli affari esteri, ambasciate e consolati, anche nei contatti bilaterali.

Questo era lo spirito che animava la legge sulle adozioni quando fu approvata, spirito che va mantenuto e che conferma la necessità di un'azione sussidiaria tra i vari organismi ed istituzioni coinvolti. Sotto questo profilo, anche la cooperazione internazionale deve coordinarsi con il mondo dell'adozione, al fine di sostenere le famiglie di origine affinché i bambini, anche dei Paesi più poveri, possano rimanere con il loro nucleo familiare.

Con riguardo al funzionamento pratico della CAI, è necessario individuare precise responsabilità definendo incarichi e funzioni dettagliate per ogni figura dirigente. La struttura della Commissione va pertanto articolata in modo tale da creare ai vertici solidi punti di riferimento.

Circa il rapporto con gli enti, la legge ha delegato a questi ultimi una funzione pubblica in virtù della quale essi seguono le famiglie nelle pratiche di adozione. Non abbiamo considerato tutte le conseguenze di questa scelta, ma se tale funzione pubblica venisse mantenuta si renderebbe necessario consentire agli stessi enti di svolgerla in collegamento organico con l'azione dello Stato, nell'articolazione sia nazionale sia regionale. In quest'ultima articolazione ci sono state delle iniziative da parte di alcune Regioni come il Veneto e il Piemonte. Manca tuttavia un punto di riferimento organico dell'azione delle Regioni nell'assunzione di responsabilità per le adozioni internazionali. Se riteniamo però che l'adozione sia un diritto, è bene che le Regioni assumano interamente questa funzione. Le misure possono essere di diversa natura, partendo ad esempio da quella di regionalizzare in parte gli enti e convenzionarli alle Regioni. Nelle questioni poste questo significa riflettere su come tener insieme regionalizzazione degli enti, convenzione, funzione pubblica e diritto costituzionale. Ieri, infatti, tra gli enti si è cominciato a discutere anche di una possibile costituzione di un consorzio. Si tratta di questioni che devono essere poste.

È inoltre apprezzabile che il Ministro, almeno per quanto emerso dalle linee guida presentate, si ponga il problema di un collegamento organico con il mondo delle famiglie e degli enti. Una delle ipotesi formulate può prevedere la loro inclusione oppure la loro partecipazione ad un tavolo permanente a quattro gambe, rappresentate da magistrati minorili, servizi, CAI ed enti autorizzati. Se il tavolo non è occasionale, ma organico e si riunisce prima delle decisioni più importanti, può essere uno strumento molto importante del Ministro e può costituire un riconoscimento della funzione pubblica.

Come il Ministro ha ricordato in altra sede, esiste un'altra questione che concerne i criteri e segnatamente la necessità di una rivisitazione di quelli relativi agli enti, i quali, peraltro, considerano gli stessi un elemento decisivo. Infatti, le critiche di cui gli enti sono oggetto spesso non tengono conto delle difficoltà degli stessi. Gli enti stessi, pertanto, chiedono maggior rigore nei criteri e (altra questione da affrontare) sanzioni oggi non

previste nel regolamento. Nel momento in cui un ente sbaglia o una famiglia si lascia coinvolgere in un'azione sbagliata – come può essere quella relativa ai costi o alle modalità –, pur mostrandosi complice e corriva, non accade nulla. Il problema delle sanzioni merita, dunque, considerazione.

Dall'incontro svoltosi in questi giorni, abbiamo rilevato un'attenzione estrema del mondo dell'adozione verso l'iniziativa del ministro Bindi. Da parte della nostra Commissione ci sarà la piena disponibilità, partendo dal lavoro già svolto nella precedente legislatura, a seguire l'impegno assunto dal Ministro.

Nell'incontro di ieri, è stata avanzata l'ipotesi, che presento anche a voi, di organizzare un seminario di approfondimento presso la Commissione parlamentare, al quale invitare i Ministri interessati, a cominciare dal ministro Bindi, e tutto il mondo dell'adozione. L'attenzione potrebbe focalizzarsi su temi come funzione pubblica, attori dell'adozione e adozione europea. È in corso una discussione sull'adozione europea e sui tipi di servizi che occorrono sia nell'adozione nazionale sia in quella internazionale per sostenere l'affidamento.

Detto questo cedo la parola al ministro Bindi che svolgerà una relazione introduttiva.

BINDI, ministro delle politiche per la famiglia. Signor Presidente, ho accolto volentieri l'invito a partecipare a questo primo incontro con la Commissione parlamentare (anche se il tempo a disposizione oggi è davvero molto poco), con l'obiettivo di confrontarci questa mattina sullo schema di regolamento di modifica dei compiti e del funzionamento della Commissione adozioni internazionali.

Vi prego invece di rinviare ad un altro momento il confronto su un'eventuale modifica della legge vigente in materia e sulle intenzioni che il Governo e il Parlamento intendono perseguire nella modifica della stessa, anche in relazione ad altri istituti mancanti nell'ordinamento del nostro Paese, quale ad esempio l'affido internazionale.

Chiedo scusa se eviterò di affrontare problemi di carattere più generale, ma visto il poco tempo a disposizione, desidererei concentrarmi sul regolamento di modifica della CAI, anche al fine di acquisire il parere di questa Commissione e magari tenerne conto nella seconda lettura dello stesso in sede di Consiglio dei Ministri.

Come la Presidente ricordava, già durante i miei primi mesi di incarico quale Ministro, in rapporto a questa responsabilità, ho percepito immediatamente come la legge sulle adozioni internazionali avesse dato buona prova di sé e come il nostro Paese avesse operato bene e compiuto anche scelte giuste di sistema, sulle quali, in caso di un eventuale intervento legislativo, non si debbono apportare modifiche.

Nello stesso tempo però l'applicazione della legge ha mostrato in questi anni alcuni limiti. Il primo risvolto negativo, che veniva ben messo in evidenza anche dagli enti e dalla Presidente, riguarda la circostanza per cui le adozioni in questi anni sembrano non aver fatto parte del «piatto forte» della politica estera del nostro Paese. Non si tratta di un eufemismo,

ma di un modo per sottolineare l'importanza di un'investitura politica più forte su questo fronte d'impegno.

Il viaggio in Cina è stato da questo punto di vista assolutamente illuminante: dopo nove anni di trattative lasciate ai livelli burocratici, l'inserimento del tema nella visita del Governo italiano al Governo cinese ha consentito di sbloccare immediatamente la situazione. La prima esigenza concerne la considerazione delle adozioni internazionali, che costituiscono innanzi tutto un capitolo di politica estera. Ciò implica sicuramente un grande coinvolgimento del Ministero degli affari esteri, ma anche una responsabilità politica del Ministro competente.

Nello schema di modifica del regolamento, nasce da questo aspetto l'affidamento della Presidenza al Ministro competente, anche in relazione al fatto che in quasi tutti i Paesi del mondo l'autorità preposta, quella prevista dalla Convenzione dell'Aja, è un'autorità politica.

I tempi che viviamo ci impongono tra l'altro, da questo punto di vista, una strategia un po' diversa da quella degli anni precedenti.

Come sa chi ha seguito questo argomento, i nostri interlocutori privilegiati (i dati parlano chiaro, basta leggere il rapporto annuale della CAI) sono stati i Paesi dell'Europa dell'est, per molti motivi, ma uno fra tutti: è più facile, per una coppia italiana, adottare un bambino biondo con la pelle chiara e con gli occhi rotondi, che non un bambino con la pelle scura o gialla. So bene che questo è esattamente in contraddizione con il principio delle adozioni, perché sono i bambini che hanno diritto ad una famiglia, non è la coppia che ha diritto ad avere un figlio. Quando il diritto del bambino si incontra con il desiderio di maternità e paternità di una coppia, allora avviene l'adozione.

Bisogna evitare qualunque forma di eugenetica nelle aule giudiziarie, quando vengono conferiti i decreti di idoneità ad una coppia, magari accompagnati dalle caratteristiche che deve avere il bambino. Tuttavia, la coppia che vuole adottare è libera di decidere in quale Paese recarsi.

Abbiamo buoni motivi per ritenere che l'Europa dell'est sia diventata un terreno molto difficile e complicato: perché fra qualche giorno due Paesi che erano due interlocutori molto importanti, la Bulgaria e la Romania, entreranno a far parte dell'Unione; perché ci sono state alterne vicende con l'Ucraina; perché è accaduto il noto episodio con la Bielorussia.

È vero che si sono riaperti i canali con la Russia e che consideriamo l'adozione internazionale l'ultima possibilità offerta ai bambini del mondo. Ovviamente dando priorità assoluta alla loro permanenza nei loro Paesi con una famiglia del posto. Dobbiamo aprirci al resto del mondo dove ci sono milioni di bambini adottabili. A tal fine è giusto avviare una politica di apertura nei confronti di tutti i Paesi, anche quelli dell'Asia, dell'Africa, e dell'America latina in cui la disponibilità e la possibilità di adozione sono molto buone.

Come dicevo, ciò richiede un'attività politica più forte e intensa. Per questo motivo si è pensato di apportare una modifica alla composizione della Commissione per le adozioni internazionali.

Il presidente è il Ministro, al quale il Presidente del Consiglio conferisce tale responsabilità, o lo stesso Presidente del Consiglio. Il vice presidente, che viene nominato dal presidente della Commissione, svolge non solo tutte le funzioni delegategli dal Ministro presidente, ma anche tutta l'attività amministrativa, come già prevede lo schema di regolamento. In tal modo si attua da subito una separazione tra la funzione politica e quella propriamente amministrativa, che regola il funzionamento della Commissione (anche in sede deliberante oltre a quello degli uffici e della segreteria tecnica della stessa) e che è affidata al vice presidente. Si assolve così all'esigenza di maggiore responsabilità politica e di maggiore efficienza nel funzionamento della Commissione.

Subito dopo l'approvazione del regolamento, dovremo prendere in considerazione anche la normativa che regola il funzionamento della Commissione e che è un atto interno. Nel regolamento non si affronta, ad esempio, il problema del personale o dell'organizzazione della Commissione, cui la presidente Serafini faceva prima riferimento.

Tra l'altro, non solo non ci sono dirigenti preposti ai vari settori, ma non sono stati neanche nominati quelli previsti dal regolamento già in vigore. Erano infatti previste funzioni dirigenziali più alte di quelle attualmente operative.

A tal proposito, bisogna considerare un altro aspetto. La Commissione ha svolto un buon lavoro che certamente produrrà un'efficienza maggiore di quella registrata in questi anni. Appena sarà entrato in vigore il nuovo regolamento e sarà composta la Commissione, è mia intenzione intervenire sul regolamento interno per definire la destinazione delle risorse necessarie (nella legge finanziaria è stato esplicitamente indicato che il Fondo per la famiglia sarà utilizzato a tal fine) e dotare la struttura di personale e di tecnologie.

A volte sembra che siano prevalenti esigenze banali, ma ho potuto verificarne personalmente la rilevanza già nei primi mesi del mio mandato. Ad esempio: una coppia che si trova in Vietnam non può aspettare l'ora più conveniente, secondo il fuso orario dell'Italia, per telefonare. È una banalità, ma la reperibilità del personale della Commissione non è prevista. Tra l'altro, come potete immaginare, si ha a che fare con utenti assolutamente – e giustamente, direi – particolari. È una utenza che ha la sua specificità. Una coppia che era in Vietnam e che mi conosce personalmente mi ha svegliata nel mezzo della notte – e ne sono stata contenta –, perché rischiava che scadesse il termine per il permesso e quindi dover ricominciare tutto l'*iter* dell'adozione daccapo. A mio giudizio, la Commissione dovrebbe essere in grado di rispondere alle esigenze delle coppie anche se si trovano dall'altra parte del mondo.

C'è sicuramente bisogno di un personale strutturato. L'Istituto degli Innocenti di Firenze ha svolto un lavoro splendido in questi anni e, proprio per la sensibilità che lo caratterizza, dovrà continuare a fare quello che sa fare meglio di molti altri. Tuttavia, un organismo che ha carattere burocratico e svolge una funzione così importante, che tra l'altro si interfaccia con il resto del mondo, deve avere una struttura adeguata.

La soluzione di questo problema, però, è rinviata alla fase successiva e in questo senso dovremo verificare anche il rapporto con il Ministero degli affari esteri. È importante che anche la struttura del Ministero degli affari esteri si dedichi in modo adeguato ad un tema così rilevante. Comunque l'avvio delle relazioni è stato in questo periodo assolutamente positivo.

Circa la composizione della Commissione, invece, si è voluto assicurare un miglior rapporto con le amministrazioni di riferimento, perché i Ministeri che effettuano le nomine (il Ministero dell'istruzione, quello della salute, quello degli affari esteri e quello della giustizia) erano ricorsi a dirigenti della propria struttura o ad esperti.

L'esperienza dimostra che è più utile che la Commissione sia costituita da personale strutturato all'interno delle amministrazioni di competenza poiché questo consente un miglior dialogo tra la Commissione e le amministrazioni. Tuttavia, la Commissione non può privarsi di esperti, perché questa materia richiede professionalità non sempre coincidenti con quelle proprie della dirigenza della pubblica amministrazione.

A questo riguardo sono state impegnate le amministrazioni a nominare i propri dirigenti in modo che le loro conoscenze e attitudini rispondano alla struttura presso cui prestano servizio e non a livello personale con la Commissione. Oltre a ciò è stata prevista la nomina di tre esperti che dovrebbero colmare l'eventuale carenza di competenze.

Per quanto concerne il rapporto con gli enti e le associazioni, con lo schema di regolamento si prevede la partecipazione all'interno della Commissione di tre rappresentanti, uno dei quali facenti capo al *Forum* delle famiglie e, comunque, designati dalle stesse associazioni.

Sono poi disposta a prendere in considerazione la proposta avanzata poco fa dalla Presidente circa la possibilità di prevedere una sorta di organismo consultivo permanente degli enti, delle associazioni: il cosiddetto tavolo permanente a quattro gambe, ognuna delle quali rappresenta uno dei quattro pilastri previsti dalla legge. Verificherò la possibilità di apporare questa modifica in seconda lettura, altrimenti, si potrà riesaminare l'argomento in sede di eventuale modifica della legge.

Sicuramente è necessario un maggiore coinvolgimento degli attori interessati, vale a dire degli enti e delle associazioni. Dal momento che gli enti sono soggetti a regole di accreditamento, di verifica e di controllo del loro operato da parte della Commissione, si creerebbe una sorta di piccolo conflitto d'interesse chiamandoli a far parte della stessa Commissione che su di loro decide. Discorso diverso è quello riguardante le associazioni che rappresentano le esigenze dell'utenza diretta.

Altro capitolo è quello relativo agli enti. È inutile negare che la proliferazione di enti non va a vantaggio né dell'efficienza né dell'efficacia delle procedure, tanto meno dei costi che le famiglie devono sostenere. Con tutta probabilità non riescono neanche a rispondere in pieno al criterio fondamentale di sussidiarietà. Sono convinta della validità della scelta del modello misto, ma credo sia corretto mantenere la relazione, l'integrazione tra pubblico e privato, pubblico e volontariato, pubblico e privato

sociale. Non me la sentirei di cambiare questo modello perché sono convinta che le Regioni debbano fare la propria parte. Questo, tuttavia, non porterà necessariamente alla creazione di un'agenzia.

Nello schema di regolamento abbiamo previsto una maggiore presenza dei rappresentanti della Conferenza Stato-Regioni all'interno della CAI, proprio per puntare ad un maggior coinvolgimento delle Regioni anche se, tra forme di registrazioni regionali o nazionali, personalmente preferisco queste ultime. Il collegamento con le Regioni è comunque inizialmente garantito dai servizi sociali che ad esse fanno capo e non può venire assolutamente meno. Mentre il riferimento alla territorialità può avere una sua importanza, anche come uno dei possibili criteri di individuazione degli enti. Ripeto, il modello scelto è senz'altro il più idoneo come idonea è la previsione di avvalersi di enti ed eventuali agenzie regionali che però devono, necessariamente, coordinarsi tra loro. Tuttavia, ritengo che si debbano prevedere criteri di accreditamento più rigorosi e che la Commissione debba essere dotata di personale che vigili sull'azione degli enti.

A mio parere le coppie devono essere accompagnate e tutelate durante il loro percorso. A tal fine ritengo utile che vi sia una struttura che vigili sull'operato degli enti e che sia prevista la possibilità di revoca quando i risultati dell'attività non sono adeguati.

Pur nel rispetto della gerarchia delle fonti, credo che parte di questo obiettivo sia raggiungibile attraverso la modifica del regolamento – cui abbiamo già provveduto –, mentre per altre questioni ritengo sia necessario l'intervento della legge per evitare di esporci a ricorsi poco opportuni.

Siamo tutti d'accordo sulla necessità di intervenire e di prevedere una sorta di vigilanza, anche perché si dovrà mettere mano ai costi, visto che le tariffe devono essere competitive. Ciò nonostante, alcuni costi non hanno nulla a che vedere con le tariffe ma piuttosto con le burocrazie, con i ritardi, con la poca trasparenza di alcune procedure. Dal momento che è giusto e corretto riesaminare la possibilità di concedere alle coppie un sostegno che sia proporzionato ai redditi attraverso il finanziamento pubblico, è necessario che vi siano maggiori certezze circa i costi che si devono sostenere e quelli da tagliare, frutto del cattivo funzionamento del sistema. Bisogna fare presto, entro il prossimo anno dovremo essere in grado di fornire maggiori elementi al riguardo.

Il resto delle tematiche dovrà essere affrontato con una fonte normativa nella quale verificheremo la parte che dovrà svolgere il Governo e quella che competerà invece al Parlamento.

VALPIANA. Qual è lo stato del regolamento?

BINDI, ministro delle politiche per la famiglia. Non essendo previsto l'obbligo di comunicazione al Parlamento, al momento il regolamento è all'esame del Consiglio di Stato. La ringrazio, senatrice Valpiana, per avermi posto questa domanda perché mi consente di chiarire ciò che a me in parte sfuggiva fino a ieri, quando parlando con la presidente Serafini è emerso che lo schema non viene trasmesso alle Camere.

Verificheremo poi se eventuali modifiche, ove decidessimo di apportarle, potranno essere recepite anche senza un parere formale delle Camere o se ciò sarà comunque necessario. Eventualmente, potremo valutare la possibilità di avviare una veloce consultazione in concomitanza con l'esame da parte del Consiglio di Stato dello schema di regolamento per avere una legittimazione procedurale nel caso in cui sia necessario apportare delle modifiche.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per l'approfondito chiarimento che ha fatto di molti aspetti rilevanti.

BURANI PROCACCINI. Presidente, anch'io vorrei rivolgere un ringraziamento al Ministro per la rapidità con cui ha accolto il nostro invito. È vero che non è previsto l'obbligo di riferire alle Camere circa il regolamento in materia di adozioni internazionali; esiste però un rapporto particolare tra Ministero e Commissione parlamentare per l'infanzia. Infatti, la legge istitutiva della nostra Commissione prevede una funzione di controllo su tutti gli atti del Governo; in particolare, ai fini di una collaborazione e di una migliore cooperazione si rende opportuna una forma di consultazione che potrebbe anche culminare – sento di poter avanzare questa richiesta – nella disponibilità da parte dei membri della Commissione infanzia del testo del regolamento di modifica della composizione e dei compiti della CAI, così come recentemente approvato dal Consiglio dei Ministri.

Propongo inoltre alla presidente Serafini di convocare una seduta della nostra Commissione dopo le festività natalizie, in modo tale da poter svolgere le dovute osservazioni in merito, di cui il Ministro verrà senz'altro informato naturalmente senza obbligo da parte sua di recepirle. Ritengo che questo rappresenti un ottimo metodo di lavoro coordinato. La Commissione parlamentare e i suoi membri, infatti, possono mettere a disposizione la propria esperienza e fornire eventuali suggerimenti in materia.

In base al lavoro pregresso, mi permetto di ricordare che il documento conclusivo approvato dalla precedente Commissione parlamentare per l'infanzia conteneva l'invito a fare della CAI un organismo più forte; la sua struttura attuale, infatti, la rende assolutamente debole. Nell'ambito dei patti bilaterali gli Stati vogliono interloquire con un Ministro e non con un funzionario e richiedono un rapporto molto chiaro con il Ministero degli affari esteri. In base all'esperienza passata – ma ne discuteremo in seguito anche tra di noi – sento già da ora di suggerire la necessità di un deciso rafforzamento dell'autonomia della CAI. Questo organismo è stato finora sospeso nel vuoto; il personale è stato sempre molto ridotto, le dotazioni finanziarie scarse e l'autorità minima, essendo una struttura dipendente dalla Presidenza del Consiglio. Ricordo che i patti bilaterali hanno sempre richiesto la firma del Ministro degli affari esteri, anche se questo rientra in una logica dovuta. Risulta, però, assolutamente fonda-

mentale studiare, a questo punto, reali possibilità di rafforzamento dell'autorità della CAI.

Vorrei poi svolgere alcune osservazioni sulla relazione annuale fatta pervenire dalla suddetta Commissione. Innanzi tutto, sono contraria alla regionalizzazione, sistema già sperimentato e, quindi, abbandonato. Ricordo il grido di dolore lanciato, in maniera assolutamente *bipartisan*, dalla presidente Bolognesi e dall'intera Commissione affari sociali della Camera dei deputati quando in modo trasversale i Gruppi parlamentari denunciavano il mancato funzionamento della regionalizzazione. Allo stesso modo nel corso di cinque anni non si è proceduto all'estensione del modello dell'agenzia regionale sperimentata in Piemonte. Evidentemente sono state riscontrate delle difficoltà.

Sento quindi di affermare che gli organismi che hanno lavorato meglio sono proprio le associazioni di piccoli enti, quelli costituiti da genitori adottivi o da volontari. Non che questo significhi che al grande ente non si debba prestare ascolto. Vorrei però citare il caso dell'AiBi che in due anni ha concluso pochissime pratiche di adozione dalla Russia, Paese dal quale proviene il maggior numero di bambini, a fronte di un numero assai più elevato di adozioni concluse tramite l'azione di altri piccoli enti che hanno sempre lavorato sul territorio con grande serietà. In fondo, quindi, bisogna considerare proprio la sussidiarietà orizzontale, quella spontanea, che poi va vagliata nella sua qualità e professionalità attraverso la CAI. È un dato di fatto che questi piccoli enti hanno operato spesso molto bene, senza contare, peraltro, che sono anche più facilmente esaminabili.

Faccio presente che i russi si sono spesso lamentati del fatto che il personale di riferimento degli enti operante sul posto – così come richiede la legge n. 476 del 1998 di ratifica della Convenzione dell'Aja del 1993 – serva più organismi e non disponga nemmeno di una sede ufficiale. Gli stessi colleghi parlamentari russi hanno sempre rilevato la necessità della presenza di referenti *in loco*, cioè nel Paese con cui si stipula il patto bilaterale (come appunto la Russia) o che ha recepito e applicato la Convenzione dell'Aja del 1993, persone in grado di esercitare un certo ruolo decisivo e concreto nelle pratiche di adozione.

Quanto è stato spesso lamentato dalla Russia è che le figure di raccordo presenti sul territorio sono sempre molto vaghe: non si sa realmente chi siano o a chi rispondano e non si conosce nemmeno l'ammontare dei loro stipendi. È invece fondamentale la trasparenza dei soggetti che rappresentano localmente l'ente: è necessaria la presenza di una sede ufficiale (altro problema è poi l'esigenza di ridurre i costi concentrando in una stessa sede più referenti di diversi enti) e l'esistenza di un rendiconto economico chiaro, anche al fine di dimostrare una certa affidabilità allo Stato in cui si trova il bambino da adottare. Chiediamo trasparenza, dobbiamo offrire trasparenza.

Si avverte la necessità, signora Ministro, di predisporre un tavolo ufficiale che agisca in maniera periodica ma non incalzante, un tavolo non formale che si costituisca tra la Commissione parlamentare per l'infanzia, il Ministero delle politiche per la famiglia, il Ministero degli affari esteri e

magari anche quello della Solidarietà sociale, le figure più strettamente connesse alla materia delle adozioni.

BINDI, ministro delle politiche per la famiglia. Perché dovrebbe essere coinvolto anche il Ministro della solidarietà sociale?

BURANI PROCACCINI. È di competenza di questo Ministero la questione dei minori non accompagnati, argomento che invece dovrebbe essere trattato dal Ministero delle politiche per la famiglia in coordinamento con quello dell'interno e della solidarietà sociale. È ovvio che una responsabilità diretta di un singolo Ministero è preferibile ad una suddivisione di competenze tra vari Ministri. Molte sarebbero le osservazioni da aggiungere sul punto, ma purtroppo il tempo è limitato.

Ringrazio la Presidente e lei, ministro Bindi, ma mi preme sottolineare la necessità di lavorare insieme, perché in questo modo riusciremmo a colmare i vuoti che la legge, pur essendo ottima, ha naturalmente sviluppato e che sono dovuti più alla poca coerenza tra i vari meccanismi che alla cattiva volontà. In Commissione affari esteri, sto cercando di portare avanti un lavoro, che metto a disposizione del qui presente Ministro e della presidente Serafini, sul settore minori. Ho chiesto, infatti, al Ministro degli affari esteri un ampliamento e una professionalizzazione degli uffici che all'estero si occupano di minori, che spesso sono rappresentati dal consolato che si compone di una sola persona. Il traduttore è *part time*. Si è valutata la possibilità di assumere personale locale che verrebbe a costare di meno. Si è poi proposto di non portare personale dall'Italia ma di ingaggiare presso i consolati personale locale, prestando particolare attenzione all'approfondimento e all'ampliamento dei ruoli per lavorare meglio sulle adozioni, per controllare i referenti interni e per abbattere i costi. In questo modo tutta la documentazione che necessita di traduzione potrebbe essere esaminata all'interno del Ministero degli affari esteri gratuitamente dalle famiglie attraverso l'opera di personale assunto localmente a costi sensibilmente inferiori.

Presidente Serafini, questo è uno dei punti su cui la Commissione – in un atto conclusivo di questo e degli altri incontri che seguiranno – deve sollecitare l'ampliamento dei ruoli su cui si sono impegnati sia il ministro degli affari esteri D'Alema sia il vice ministro Intini e il sottosegretario Danieli.

PRESIDENTE. Ringrazio la collega Burani Procaccini della puntualizzazione da cui traggio spunto per ricordare che nell'organizzazione degli uffici del Ministero degli affari esteri, l'ufficio minori fa parte del più grande ufficio dei diritti umani mentre, vista la sua consistenza (basti pensare ai progetti di cooperazione internazionale) dovrebbe avere una specializzazione più congrua, in connessione anche con le procedure di adozione.

RAME. Ringrazio il Ministro per la concretezza del suo intervento. Colgo l'occasione per dirle che la seguo da anni, che ho imparato a conoscerla attraverso le sue azioni e che la rispetto molto.

Penso che siate tutti al corrente del fatto che ben 550 famiglie sono in attesa dello sblocco delle richieste di adozione. Ebbene, mi scrivono e telefonano per avere informazioni sulla sanatoria. Mi spaventano – sono anni che mi preoccupa – i costi sostenuti dalle famiglie di una delle quali potrei indicare nome, cognome e indirizzo, avendo adottato una bimba vietnamita al prezzo di 50.000 di euro. Questo episodio risale a quattro anni fa.

Anche un altro problema mi sta a cuore, essendo nonna e bisnonna. Mi riferisco alle notizie di questi ultimissimi giorni, che non mi ha fatto dormire, di un ragazzino di 14 anni che ha violentato una bambina di tre anni. Al riguardo vorrei sapere se è previsto un intervento affinché i programmi televisivi siano più puliti e meno violenti, con ciò riferendomi a qualsiasi tipo di violenza. Sarebbe opportuno che in televisione vi fosse meno sesso, meno gente nuda e meno violenza sessuale.

A ciò si aggiunge l'annoso problema dei videogiochi che i ragazzini possono scaricare da *Internet*. Si parlava, in proposito, di responsabilizzazione della famiglia rispetto all'incredibile strumento *Internet* al fine di bloccare o controllare il fenomeno suindicato. I videogiochi vietati ai minorenni possono essere comprati liberamente nei negozi da ragazzini di 12 anni. Come si può intervenire per togliere questi strumenti negativi dalle mani dei questi piccoli adolescenti che poi violentano ragazze e registrano la scena per poi rivendere il filmato? Questo è un argomento che dovrebbe starci moltissimo a cuore.

VALPIANA. Signora Presidente, intervengo brevemente, rischiando anche di essere superficiale e schematica, per non impegnare troppo tempo con il mio intervento.

Vorrei ricordare prima di tutto a me stessa, ma anche a tutti noi, che l'adozione è uno strumento che viene utilizzato a livello nazionale e internazionale, perché ogni bambino ha diritto a una relazione affettiva e personale. Non va dimenticato, però, che i bambini costituiscono la risorsa fondamentale di un Paese.

Nello spirito della convenzione dell'Aja da noi ratificata (capitolo che non riguarda la ministra Bindi), il Ministro degli affari esteri deve fare il possibile perché i bambini possano restare nel loro Paese e avere relazioni affettive significative in esso. A tal fine dobbiamo sostenere le famiglie del Paese di origine perché possano dare adito, nel momento in cui vi sono abbandoni, a sistemi di adozione interna. Vorrei che la Commissione affrontasse questo importante capitolo.

Per quanto riguarda lo schema di regolamento, vorrei manifestare una preoccupazione in maniera schematica e senza mancare di rispetto alla Ministra. Mi preoccupa che il ruolo di Presidente sia ricoperto dalla Ministra. Infatti, conoscendo l'attività della CAI che in questi anni si è sostanzialmente soprattutto in missioni e in relazioni con altri Paesi, temo che

la Ministra non riesca materialmente ad essere sempre presente. Mi preme però rilevare che si è occupata bene della relazione tra autorità politica e organizzazione amministrativa. In conclusione, credo che questa nomina alla fine si trasformi in una sorta di *deminutio* del vice presidente che, svolgendo solo compiti amministrativi, rischierebbe di diventare un interlocutore poco credibile per i Paesi dove avrà più occasione di presentarsi. Peraltro, non sono a conoscenza di altri Paesi che abbiano il Ministro a capo della CAI.

Mi convince invece molto la considerazione che la Ministra ha espresso sulla necessità di stabilire un freno o un controllo alla proliferazione degli enti. Quando abbiamo recepito la Convenzione dell'Aja nella legge nazionale si era inizialmente parlato di un ente per ogni Regione. In effetti un numero ristretto di enti consentirebbe un maggior controllo. In proposito, vorrei sapere se nel regolamento vi siano punti concreti in merito all'accreditamento degli enti; se, all'adozione del nuovo regolamento, seguirà un vaglio degli enti che già operano; se è possibile avere indicazioni sull'organo di vigilanza sull'attività e sui costi dei singoli enti; se sarà prevista in maniera concreta una revoca degli enti – purtroppo troppi – che, dal mio punto di vista, non sono all'altezza del compito che dovrebbero svolgere.

BOCCIARDO. Signora Presidente, signor Ministro, la mia domanda non attiene al regolamento.

In riferimento a quanto ricordato in precedenza dal Ministro circa questo momento natalizio, che non sarà felice per molte famiglie, senza alcuna polemica, vorrei capire come mai è stato così facile stipulare per lei, signor Ministro, e per il ministro D'Alema un accordo con la Cina sulle adozioni internazionali definitive, mentre nel caso della Bielorussia, con la quale si opera ormai da più di dieci anni, non si sono promosse le stesse iniziative. Adesso ci troviamo in una situazione estremamente difficile.

BORNACIN. Perché i bielorussi fanno i ricattatori!

BOCCIARDO. Su questo poi risponderà il Ministro.

ZANELLA. Ringrazio il Ministro per la relazione. Chiedo innanzi tutto che ci venga trasmessa la bozza di regolamento, in modo da poter dare il nostro contributo attraverso le modalità che studieremo.

Vista la delicatezza dei problemi, mi sembra opportuno che ci sia una presa in carico e un controllo diretto da parte del Ministro, che può portare tutta la forza dell'iniziativa di Governo in questo ambito. A mio avviso, bisogna evitare la proliferazione degli enti, anche perché è più difficile esercitare un controllo; sarebbe preferibile invece una semplificazione e una concentrazione delle competenze.

Per quanto riguarda le adozioni, anche quelle nazionali, dobbiamo affrontare il discorso dell'anagrafe, su cui ci siamo battuti per anni e che è un problema ancora aperto.

BINDI, ministro delle politiche per la famiglia. Quale anagrafe?

ZANELLA. La banca dati dei bambini da adottare e delle famiglie che adottano, per avere la possibilità di effettuare un incrocio in tutto il Paese tra la domanda e l'offerta (consentitemi di usare questa espressione).

Per quanto riguarda la Bielorussia, nella scorsa legislatura abbiamo incontrato a più riprese l'ambasciatore ed è stato svolto un lavoro enorme. La questione è complessa, ci sono luci ed ombre. C'è un aspetto dell'intera questione che dovremmo tenere in considerazione: il fatto che ci sono bambini bielorussi i quali, grazie all'accoglienza delle nostre famiglie, in questi anni hanno avuto la fortuna di accedere a tutta una serie di risorse, economiche, sanitarie ed umane che sono negate ad altri. Questo non può non avere, col tempo, conseguenze sul tessuto sociale della comunità bielorussa. Per questo, ritengo si debbano sviluppare anche altre forme di cooperazione a favore dell'infanzia, come favorire le vacanze estive, magari sul Mar Nero, come, se non sbaglio, proposto dall'ambasciatore stesso, per il maggior numero di bambini possibili. Forse, se articolassimo in maniera più completa la nostra proposta di sostegno, anche i problemi oggi pressanti e dolorosi per tante famiglie italiane, potrebbero essere affrontati con maggior serenità e in modo più costruttivo.

Per esempio, anche rispetto ai problemi della salute, lo Stato ha la possibilità di mandare i bambini in colonia o nei centri estivi sul Mar Nero. Noi contribuiamo in termini di cooperazione anche ad iniziative che possono essere gestite attraverso i livelli locali. Secondo me questo potrebbe consentirci un lavoro più sereno e uno scambio più costruttivo.

BINDI, ministro delle politiche per la famiglia. Appena il Consiglio di Stato avrà espresso il proprio parere sul regolamento, provvederemo a trasmetterne il testo alla Commissione, se questo può accelerare i lavori. Del resto, è buona prassi aspettare il parere del Consiglio di Stato, per una questione di rispetto dei rapporti tra le istituzioni.

Onorevole Valpiana, prometto che non starò sempre all'estero e mi interesserò anche delle questioni italiane, però mi creda quando le dico che determinati incontri è giusto che si svolgano a livello burocratico, ma che alcune relazioni è opportuno vengano mantenute dall'autorità politica. Se negli altri Paesi l'autorità per le adozioni internazionali è un Ministro, è bene mantenere un parallelismo nei rapporti.

Per esempio, in Cina il responsabile delle adozioni è il Ministro dell'interno, poi la Commissione cura gli aspetti burocratici e si incontra con la nostra Commissione. Ci sono invece alcuni rapporti internazionali che devono essere curati direttamente dai funzionari.

Vorrei precisare che ho voluto che fosse definito immediatamente (potrete constatarlo quando esaminerete lo schema di regolamento) un pacchetto consistente di funzioni attribuite al vice presidente, che praticamente svolge lo stesso ruolo che attualmente è attribuito al presidente della Commissione, salvo la rappresentanza politica. Del resto, a tale esigenza prima o poi bisognava comunque far fronte con la presenza del Ministro. Inoltre, anche nel rapporto con il Ministero degli affari esteri, non è male che sia coinvolta un'autorità politica; ci sono strutture molto consolidate ed è importante che gli uffici del Ministero degli affari esteri lavorino a questo scopo. In effetti, all'estero il Governo italiano è rappresentato esclusivamente dal Ministero degli affari esteri.

Per quanto riguarda l'anagrafe, abbiamo inserito nella CAI, in qualità di secondo rappresentante della presidenza, un esponente della funzione pubblica, proprio perché vogliamo coinvolgerli affinché mettano a disposizione tutte le tecnologie necessarie. So perfettamente che la competenza è anche del Ministero dell'interno, ma se la Commissione riesce ad avere una banca dati adeguata, credo che le cose possano andare per il meglio.

Con riferimento agli enti, alcune decisioni possono essere assunte nel regolamento, altre devono essere previste con legge. Quindi è necessario che ci incontriamo nuovamente subito dopo l'approvazione del regolamento.

Quello della Bielorussia è un capitolo difficile. Voglio anche dare atto a chi ha lavorato prima su questo problema che la soluzione non è a portata di mano. Sono disponibile a discutere con voi sul motivo per cui si va in Cina e non in Bielorussia. Anche su questo punto si aprirebbe una discussione che in questo momento non tocca a noi affrontare, perciò restiamo nell'ambito delle nostre responsabilità.

Tuttavia, con riferimento a questa vicenda in particolare, credo che ci sia stata una coincidenza di alcuni problemi sorti in Italia (come il caso di Maria) e il voto sulle preferenze generalizzate in Europa. Dalle autorità bielorusse è stata scritta una lettera al ministro Ferrero in cui sostanzialmente si afferma che, se ci impegniamo a tenere un comportamento diverso in Europa, loro ci mandano i bambini, altrimenti non se ne parla nemmeno. Francamente, l'uso dei bambini in cambio delle preferenze generalizzate non mi sembra corretto.

Come ho già detto all'ambasciatore – e ripeto in questa sede con consapevolezza – se la Bielorussia vuole che l'Europa diventi ambasciatrice delle sue esigenze e richieste deve necessariamente cambiare il passo; non può chiedere il contrario. È la Bielorussia che deve compiere gesti di buona volontà. Soltanto allora l'Italia potrà dare la propria disponibilità, tenuto conto del cambiamento, e fare la propria parte affinché l'Europa cambi atteggiamento. Non si può pensare che la Bielorussia continui per la sua strada pretendendo da noi un supporto, anche perché si stanno coinvolgendo sfere estremamente delicate, come gli affetti e le relazioni.

Insomma, negli ultimi anni 400.000 bambini hanno preso parte ai viaggi terapeutici: la più grande opera di cooperazione e di sviluppo mai condotta dall'Italia con la Bielorussia grazie al denaro delle famiglie.

A Natale quest'anno i bambini non verranno in Italia, a meno che non intervengano cambiamenti nelle ultime ore, ma le famiglie italiane senz'altro li raggiungeranno. Non sto qui a sottolineare quali saranno le conseguenze economiche di questo stato di cose per il Paese.

BORNACIN. E il costo dei voli...

BINDI, ministro delle politiche per la famiglia. Per carità, va tutto bene. Siamo consapevoli che si è trattato di un canale privilegiato: a Minsk si parla il bielorusso e l'italiano. Tutto questo va benissimo, ma non sulla pelle dei figlioli!

Il Governo ha cercato di mantenere un comportamento unitario chiedendo di riaprire il capitolo delle adozioni, che interessano 550 bambini, e di affrontare la questione relativa ai soggiorni degli stessi. È ormai chiaro che la Bielorussia vuole tenere i bambini a casa propria. È giusto, anche loro hanno un problema demografico. Continueremo ad aiutarli, siamo pronti a colmare la mancanza dell'istituto dell'affido internazionale, penseremo ad altre soluzioni. Fin d'ora diamo la nostra disponibilità, però è necessario chiudere la partita.

È stato detto che potranno trascorrere le vacanze natalizie in Italia soltanto i bambini che vivono in famiglia e non quelli degli istituti per non incorrere nel rischio che accada ciò che è avvenuto per Maria. Il Governo italiano, ma anche le famiglie hanno risposto: o tutti o nessuno.

C'è stato poi un ulteriore incontro con il ministro Ferrero nel corso del quale non so quali decisioni siano state assunte. Mi pare evidente, tuttavia, che di fronte ad un comportamento del genere si deve mantenere fermezza: cambino marcia loro e noi cambieremo atteggiamento.

Alla violenza, senatrice Rame, va dedicata un'attenzione particolare. La nostra legislazione prevede l'Osservatorio pedofilia. Considerato che questo è l'anno contro le violenze, nel prossimo Consiglio dei Ministri verrà presentato un disegno di legge, d'iniziativa dei Ministeri della giustizia, per i diritti e le pari opportunità e delle politiche per la famiglia, proprio in materia di lotta alla violenza.

È mia intenzione interessarmi non di famiglie ipotetiche, ma di famiglie reali. Al tema della violenza in famiglia, dunque, sarà dedicato uno dei capitoli più importanti.

Vi sono poi i problemi legati ai videogiochi, alla televisione e altro ancora, argomenti che non è possibile affrontare questa mattina ma sui quali mi auguro che il Governo e il Parlamento svolgano una riflessione seria e puntuale, visto che ne va del presente e del futuro dei nostri bambini. Peraltro, credo rappresentino anche un canale privilegiato per affrontare molti malesseri del mondo adulto su cui dobbiamo lavorare insieme seriamente. Rinvio, pertanto, l'analisi delle altre questioni ad un'altra sede, pur considerandole tutte di priorità assoluta.

PRESIDENTE. Ricordo che insieme al vice presidente Cancrini e alla senatrice Burani Procaccini nei giorni scorsi abbiamo incontrato l'am-

basciatore della Bielorussia. In quella occasione abbiamo precisato che se la Bielorussia considera positiva l'attenzione rivolta in particolare ai suoi bambini e ha a cuore la tutela dei propri bambini, deve accettare anche che l'interesse superiore del minore è senza condizioni. Dunque, qualsiasi rovesciamento di questo principio basilare che costituisce la cultura moderna dell'infanzia e dell'adolescenza sancita dalla Carta del 1989 non ci vedrà complici né consenzienti. Tutti i bambini devono essere considerati allo stesso modo, a maggior ragione quelli che soffrono di più e che sono quelli che si trovano negli istituti. Ci auguriamo che in questi giorni vi sia un ripensamento da parte della Bielorussia. L'Europa ci ha abituati ad essere europei anche sulla base del principio fondamentale che l'interesse dei bambini deve considerarsi al primo posto. La partecipazione dei Paesi all'Europa ha, pertanto, come condizione l'interesse superiore dei minori che – ripeto – è, da questo punto di vista, senza condizione.

Ringrazio nuovamente il ministro Bindi per la sua disponibilità e per il contributo dato ai lavori della nostra Commissione che certamente condivide quanto da lei affermato.

Dichiaro conclusa l'odierna audizione.

I lavori terminano alle ore 11.

